

la Repubblica

# TORINO

□ la Repubblica  
domenica 11 giugno 1995

Redazione di Torino: via C. Battisti, 1 - Cap 10123 - Tel. 5169811, Fax 533327  
Pubblicità: A. MANZONI & C. S.p.a. - a Torino: P.zza Carlo Emanuele II, 13 - Tel. 8172947 (r.a.)  
ad Alessandria: Via Modena, 35 - Tel. (0131) 56364/5 - ad Asti: Via Pietro Micca, 8

Tel. (0141) 593210 - a Biella: Via Pietro Losana, 13/M - Tel. (015) 2522070 - a Cuneo:  
P.zza Galimberti, 12 - Tel. (0171) 692.036-692.037 - a Novara: Via dei Gautieri, 3 - Tel. (0321)  
629391 - a Vercelli: Via S. Santarosa, 2 - Tel. (0161) 257151

*Domani al Regio si festeggiano i quarant'anni del teatro*

## Serata d'onore per lo Stabile

di GIAN LUCA FAVETTO

**PARATA** di stelle domani sera alle 21 al Regio per festeggiare i quarant'anni del Teatro Stabile di Torino. Una serata d'onore, com'è nella più antica tradizione teatrale, voluta dal nuovo direttore Guido Davico Bonino. In scena si alterneranno quattro ex direttori (De Bosio, Missiroli, Gregoretti, Ronconi) con le loro testimonianze e venticinque attori (da Bosetti a Branciaroli, dalla Moriconi alla Guarnieri, da Mauri a Pani, da Orsini a Popolizio, dalla Melato alla Ranzi, da Fantoni alla Fabbri).

A PAGINA XVI UN SERVIZIO  
DI ALESSANDRA VINDROLA



Laura Adani  
in 'Giorni felici'  
di Samuel Beckett,  
produzione  
dello Stabile  
nella  
stagione  
1964/65  
La regia  
dello  
spettacolo  
venne  
curata da  
Roger Blin

**quarant'anni  
dello Stabile**



*Nel '55 la nascita dell'istituzione  
venti milioni il primo contributo  
la prima stagione diretta da Nico Pepe  
Una storia narrata domani al Regio*

**E per questa volta  
sale in scena il teatro**

*Una parata di stelle  
per un compleanno*

di GIAN LUCA FAVETTO

**D**ue date per un inizio. Per la fondazione di un teatro. Quarant'anni fa. Per la concretizzazione di un'idea che dal primo dopoguerra, con la nascita del 1947 del Piccolo Teatro di Milano per iniziativa di Grassie Strehler, si è andata affermando in Italia: il teatro come laboratorio di cultura, servizio, niente mattatori, nessun sacrificio del testo per favorire questa o quella primadonna. Le date, dunque, tutte torinesi: 27 maggio e 3 novembre 1955.

La sera di venerdì 27 maggio 1955 il Consiglio comunale discute la deliberazione della giunta guidata da Amedeo Peyron sul «Costituendo Piccolo Teatro della Città di Torino. Approvazione dello statuto. Regolamento. Contributo. Provvedimenti». «Non sarà un esperimento-dichiara l'assessore all'Istruzione Maria Tettamanzi, la maggior artefice del progetto con il giornalista Carlo Trabucco ma un'iniziativa seria e vitale che potrà venir a mano a mano migliorando, fino a riportare nella città quel cenacolo di cultura teatrale che è il fine precipuo per cui in Italia e altrove sono stati fondati e vivono tutti i Piccoli Teatri». A notte fonda, dopo un animato dibattito, il Consiglio approva la proposta con 45 voti favorevoli, 3 astenuti e 1 solo contrario. Contributo iniziale annuo: 20 milioni.

Cinque mesi più tardi, alla teoria segue la pratica. Il Piccolo Teatro di Torino diretto da Nico Pepe, ex attore goldoniano, ex direttore dell'Ateneo di Roma, inaugura la sua prima stagione. All'insegna del rigore e del fervore. A far da viatico, il principio che animò il Vieux Colombier di Jacques Copeau nel 1913-'14 e all'inizio degli anni Venti: «Rendere all'arte drammatica, disonorata da una sempre più sfrenata industrializzazione, la sua eminente dignità, ridonandole il favore di quel pubblico che piano piano da essa si va staccando». È giovedì 3 novembre. Dopo un'anteprima per autorità e stampa e una per i lavoratori (così scrivono i giornali dell'epoca) debutta ufficialmente al Teatro Gobetti, ristrutturato per l'occasione, il primo allestimento. Nella stessa serata vengono portati in scena *Gli innamorati* di Goldoni e il proverbio in un atto di De Musset *Non si può pensare a tutto*. La regia è affidata ad Anna Maria Rimoaldi.

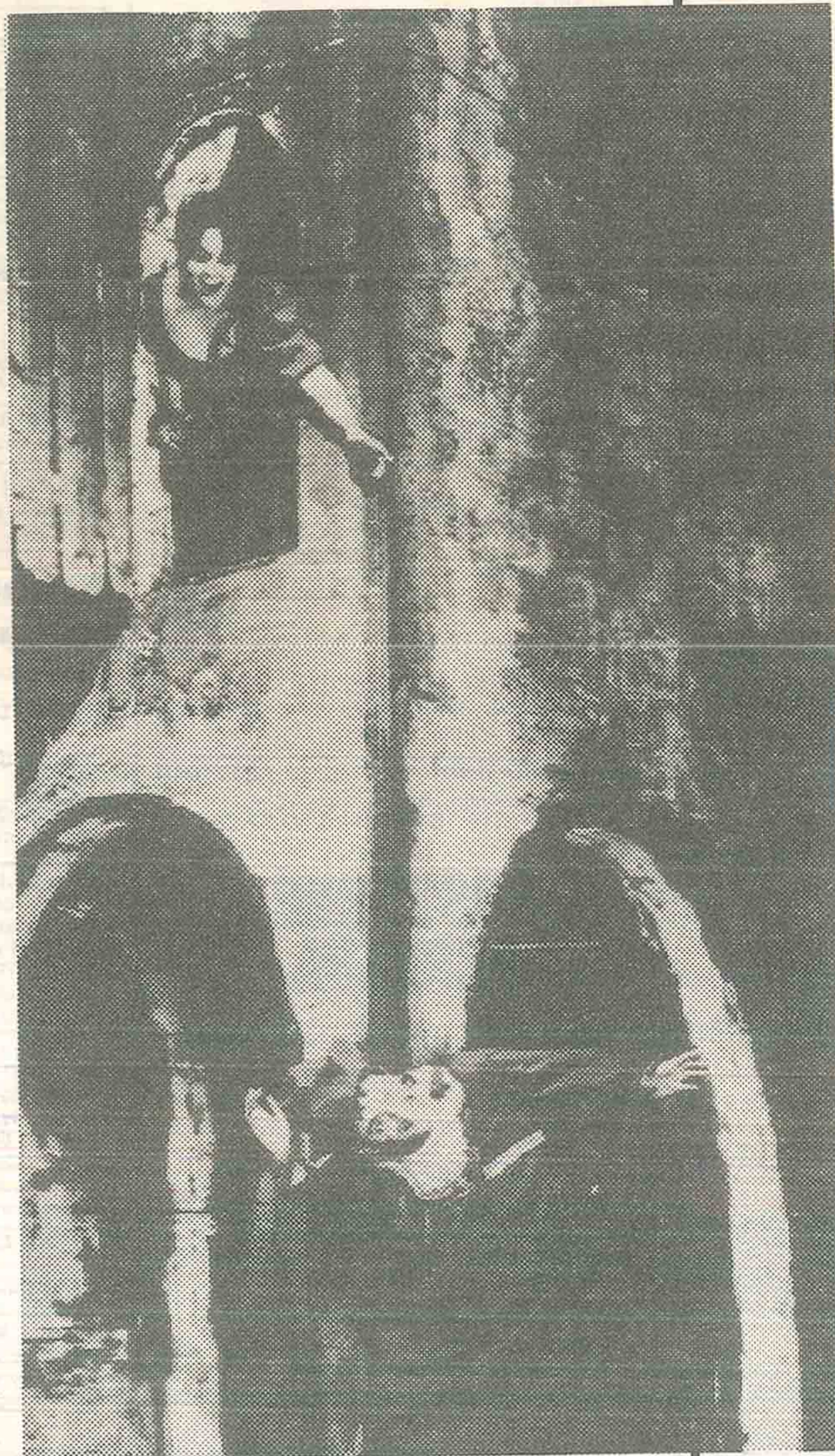
Il bilancio del primo anno in numeri: 11 testi in 9 spettacoli, di cui uno per il pubblico scolastico, tutti prodotti dalla compagnia stabile, 199 recite con una media di 184 spettatori a sera. Il secondo anno, il programma previsto non viene completamente realizzato; diminuisce il numero di repliche, 139, aumenta quello degli spettatori a sera, 282. Con la stagione successiva, 1957-'58, si cambia nome e direttore. Il Piccolo diventa Teatro Stabile di Torino e la direzione viene affidata a un giovane regista, Gianfranco De Bosio, al quale si deve la riscoperta di Ruzante con il celebre allestimento della *Moscheta*. Nei dieci anni in cui ricopre la carica (dal '59 al '63 affiancato da Fulvio Fo e tra il '64 e il '68 da Nuccio Messina come direttori organizzativi), il teatro torinese incomincia a uscire dal Gobetti, seppur in rare occasioni, e a conquistare i palcoscenici del Carignano e dell'



**PARATA** di stelle domani sera alle 21 al Regio per festeggiare i quarant'anni del Teatro Stabile di Torino. Una serata d'onore, com'è nella più antica tradizione teatrale, voluta dal nuovo direttore Guido Davico Bonino. Ma, mentre ai vecchi tempi le serate d'onore erano riservate ai capocomici e ai primi attori, domani ad esibirsi è un'istituzione, un'idea di teatro che nel corso degli anni si è incarnata in un gran numero di uomini e donne, organizzatori, interpreti, registi, scenografi, tecnici, impiegati, nel loro lavoro, nonché in una serie di spettacoli e di iniziative culturali che

hanno lasciato il segno nel teatro italiano. In scena si alterneranno quattro ex direttori (Gianfranco De Bosio, Mario Missiroli, Ugo Gregoretti, Luca Ronconi) con le loro testimonianze e ventisei attori (da Bosetti a Branciaroli, dalla Moriconi alla Guarnieri, da Mauri a Pani, da Orsini a Popolizio, dalla Melato alla Ranzi, da Fantoni alla Fabbri) in una galleria di schegge, piccoli grandi momenti, letture e interpretazioni di classici che hanno fatto la storia dello Stabile, riassunti in pillole. Prevedibilmente, saranno tre ore di spettacolo con intervallo e rinfresco.

Valeria Moriconi e  
Gluco Mauri in «La  
locandiera», del '65-  
'66. Sotto, Annamaria  
Guarnieri negli «Ultimi  
giorni dell'umanità». A  
destra, Edda Albertini e  
Franco Parenti in «La  
moscheta», del '60-'61



*Anche loro saranno in palcoscenico*

**I sogni e gli incubi  
di quattro direttori**

di ALESSANDRA VINDROLA

**A FESTECCIARE** i quarant'anni dello Stabile ci saranno domani sera anche gli ex direttori: Nuccio Messina, Giorgio Guazzotti, Mario Missiroli, Gianfranco De Bosio, Ugo Gregoretti, Luca Ronconi, con i loro ricordi felici e di battaglie, di bilanci da far quadrare e di abbonati da conquistare: la strada per far funzionare il teatro è stata, per tutti, in salita; ma ciascuno conserva un'immagine-simbolo delle tappe vissute al teatro torinese.

**«Eravamo in simbiosi  
con tutta la città»**

Nuccio Messina, per esempio, che seguì insieme a Nico Pepe la nascita dello Stabile, ricorda di quel periodo «le lunghe sedute del Consiglio comunale in attesa di deliberare la fondazione del teatro». E definisce il periodo successivo, in pratica fino alla metà degli anni Settanta, «anni in cui il teatro era in simbiosi con la città, anni ruggenti per tutto il teatro italiano, sia pubblico che privato».

Per Ugo Gregoretti invece la prima immagine che torna alla mente «è quella del mio ufficio: la porta sempre aperta, era

davvero un porto di mare... Lo Stabile era un laboratorio fecondo. Feci quello che mi era stato chiesto, cioè risanare il bilancio; e pareva un'impresa erculeo». Non pochi furono per Gregoretti i momenti difficili, come «alla fine, quando Walter Chiari se la diede a gambe poco prima del debutto dell'*Ubu* di Jarry: dalla sera alla mattina andava all'aria tutta la tournée, un disastro. Allora decisi di sostituirlo io». Per Giorgio Guazzotti invece non c'è un vero e proprio luogo fisico a cui associare gli anni della propria direzione: «Perché era un'ossessione, andavo dappertutto: passavo in teatro ogni sera, se ero fuori telefonavo, spuntavo all'improvviso alle prime nelle altre città. Erano anni di grande fervore, di un necessario risanamento della situazione disastrosa che avevo trovato: ottenemmo il Carignano, prestammo supporto anche ad altre realtà, dai punti verdi ad Astiteatro. Oggi non riesco a dimenticare quel trend positivo, che mi pare si sia cristallizzato».

Per Luca Ronconi il periodo della direzione è legato all'immagine del Lingotto, in cui fu allestito *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus: «Quello spettacolo fu l'evento più clamoroso, ma tutto il primo

anno di lavoro fu molto positivo, tenendo conto che ero alla prima esperienza come direttore. Volevo avviare un'attività didattica, che si è poi concretizzata nella nascita della scuola, e che seguì tuttora. I teatri hanno una loro precisa vocazione, e quella dello Stabile di Torino era legata alla formazione di un'immagine culturale del teatro».

**E c'è chi si offre  
per tornare a Torino**

E se per Ronconi la direzione del teatro Argentina di Roma rappresenta ormai un altro capitolo, per Nuccio Messina una nuova avventura sarebbe tornare a Torino: «In questi ultimi anni lo Stabile ha pensato soprattutto al prestigio e al valore artistico, perdendo contatto con la realtà. Mi pare sia necessario recuperare su questo fronte: Davico ci sta provando, ma avrebbe bisogno di essere aiutato. Forse è giunto il momento di cambiare presidenza, e io sono disponibile. Se qualcuno a questa notizia di candidatura si preoccupa, vuol dire che ci sono buone ragioni per preoccuparsi».

Alfieri. Nella stagione '66-67 con 628 recite e trecentomila spettatori diventa il primo stabile italiano. Memorabili alcuni spettacoli: *La resistibile ascesa di Artur Ui* di Brecht, *Il bugiardo* di Goldoni, *Anconitana-Bilora* di Ruzante, tutti con la regia dello stesso De Bosio. E poi: *Sicario senza paga* e *Il re muore* con la coppia José Quaglio, regista, e Giulio Bosetti, interprete; *Giorni felici* di Beckett con la regia di Roger Blin, protagonista Laura Adani; *Riccardo III* di Shakespeare in un'edizione che ha riunito Ronconi e Gassman, con le scene di Mario Ceroli e i sorprendenti, ma faticosi costumi di Enrico Job che costrinsero a rinviare il debutto di dieci giorni, 19 febbraio 1968.

Esiamo all'anno della svolta. Il maggio non passa invano. Incomincia un lungo periodo di turbolenza, dovuto principalmente a ragioni politiche. Dall'autunno '68 fino al 1971 viene nominata una direzione collegiale composta da Bartolucci, Doglio, Morteo, Messina e, nel primo anno, Chiarella: si vedono *Orgia* di Pasolini con la regia dell'autore e *Il signor Puntilla e il suo servo Matti* di Brecht con Buazzelli e Pani, regia di Aldo Trionfo. Finita l'esperienza collegiale, dopo un anno a Franco Enriquez, la direzione artistica viene affidata proprio a Trionfo. La stagione si inaugura ancora con un Brecht, *Vita di Galileo*, Buazzelli sempre protagonista, diretto da Fritz Bennewitz. Poi, vengono le regie di Trionfo: *Peer Gynt* di Ibsen, *Gesù di Dreyer*, *Elettra* di Sofocle, *Faust-Marlowe Burlesque* con Carmelo Bene e Franco Branciaroli. La gestione, però, è infelice. Il direttore si dimette nel marzo del '76. Viene sostituito da Mario Missiroli. Il numero di abbonati è al minimo, 3.500. A Missiroli nel gennaio del '77 viene affiancato come direttore organizzativo e amministrativo Giorgio Guazzotti. Incomincia la rinascita, che porterà lo Stabile torinese a competere con il Piccolo di Milano. È il secondo periodo d'oro: molto pubblico, molti abbonati, molto consenso anche di critica, affascinanti spettacoli. Tutti firmati da Missiroli: *Zio Vania* di Cecov, *Verso Damasco* di Strindberg, *I giganti della montagna* di Pirandello, *La villeggiatura* di Goldoni. Più la *Fedra* di Racine diretta da Ronconi. Ma con l'allestimento dell'*Opera dello sghignazzo* di Dario Fo, lo Stabile affonda in una crisi economico-politica che rischia di pregiudicargli addirittura la vita. Per quattro stagioni amorevolmente, ma anche in modo provocatorio e originale, lo cura Ugo Gregoretti, che nell'89 lascia il posto a Luca Ronconi. Terzo gran periodo d'oro dello Stabile. Problematico, a tratti, ma impagabile: *L'uomo difficile* di Hofmannsthal, *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus al Lingotto, *Strano interludio* di O'Neill, *L'affare Makropulos* di Capek. Emozioni ancora fresche, non del tutto archiviate. Quella del '94-'95, dopo venticinque anni, è la prima stagione guidata da uno studioso e non da un regista. Questa sera, con il ripasso di quarant'anni, aprendo una finestra sul passato, incomincia il futuro.